

Sotto la lente della Digos i legami internazionali

Si allarga l'inchiesta sull'Asilo

Quaranta gli attivisti indagati

IL CASO

L'inchiesta sulla cellula anarco-insurrezionale che aveva come «base logistica» l'ex asilo di via Alessandria, occupato dal 1995, non coinvolge solo i 6 attivisti arrestati nei giorni scorsi dalla Digos con l'accusa di associazione sovversiva. Sono circa una quarantina gli indagati nell'ambito dell'indagine sul confezionamento di 21 attentati con plichi esplosivi, sull'istigazione tramite documenti on line e siti web a commettere azioni di violenza contro le imprese apaltatrici dei centri di espatrio, e sul sostegno alle rivolte scoppiate all'interno del Cpr di corso Brunelleschi, segnate da incendi e danneggiamenti.

Le indagini dell'operazione battezzata «Scintilla» toccano l'intera rete anarchica torinese che aveva come punto di riferimento l'Asilo Occupato, sgomberato dalle forze dell'ordine in seguito agli arresti. L'edificio, come hanno scritto gli investigatori in più informative che confluiscono nell'inchiesta coordinata dal pm Manuela Pedrotta, era il «simbolo» di «aggregazione» non solo dell'area radicale anarchica torinese, ma anche per molti attivisti provenienti da altre regioni e dall'estero. In più occasioni la polizia ha documentato la presenza di esponenti francesi, spagnoli greci, legati a cellule anarchiche «implicate a vario titolo nella realizzazione di attentati dinamitardi».

Grazie a questa fitta rete di rapporti internazionali gli arrestati contavano di rilanciare

i progetti sovversivi, in parte sopiti negli ultimi anni da una serie di provvedimenti giudiziari che hanno influito sulla loro libertà di movimento. Così, per cercare di rialzare qualitativamente le strategie di lotta, nell'agosto scorso gli attivisti dell'Asilo Occupato hanno chiesto collaborazione «alle compagini anarchiche impegnate in Val di Susa nelle contestazioni contro le frontiere», rafforzando i legami con i «collettivi di recente costituzione» come «Briser Les Frontiere» e «Chez Jesus».

Ma le intese internazionali non sempre soddisfano le aspettative. Questo elemento emerge da alcune recenti intercettazioni telefoniche, che hanno permesso alla polizia di delineare i nuovi ambiti di azione della cellula torinese. Antonio Rizzo, uno dei militanti di punta del movimento, era rimasto deluso dalle «Cinque giornate di lotta contro le frontiere» organizzate tra il 19 e il 23 settembre dello scorso anno. L'evento, secondo Rizzo, non sarebbe riuscito «a causa dell'elevato numero di partecipanti e alla loro provenienza diversificata». La mancanza di una «linea guida» ha portato al flop dell'iniziativa.

In compenso, analizzando i messaggi di solidarietà arrivati da tutto il mondo a favore degli arrestati, è comparso on line un video pubblicato dal Messico, per i «compagni di Torino». E proprio in Messico si trovava una delle donne più attive della cellula, Giada Volpacchio, 30 anni, finita in manette subito dopo il suo rientro in Italia. M.PEG. —

FUNZIONARI DI POLIZIA

“Scarcerazioni facili rafforzano l'audacia dei più violenti”

«Siamo sconcertati per la scarcerazione degli 11 antagonisti accusati di devastazione, lesioni, lancio di ordigni esplosivi, fermati sabato scorso a Torino durante un corteo degenerato in guerriglia urbana. La loro protesta non ha nulla di democratico, rappresenta una pulsione eversiva». Al coro di polemiche dei sindacati dei poliziotti, si aggiunge anche l'intervento di Enzo Marco Letizia segretario nazionale dell'associazione funzionari di polizia. «Le scarcerazioni - dice - rischiano di incentivare l'audacia dei più violenti».

BY NC ND ALLI CUNI DIRITTI RISERVATI

